Ottocento chilometri a piedi verso Santiago di Compostela: la testimonianza di un architetto calabrese

Sulle orme dei pellegrini del Medio Evo

Un cammino di dolore e solidarietà alla ricerca della vera fede

Paolo Toscano

Sulle orme dei pellegrini medievali. Dalla Francia alla Spagna: dal piccolo centro di St. Jean Pied de Port, ai piedi dei Pirenei, a Santiago di Compostela, nella verde Galizia. Un pellegrinaggio di oltre 800 chilometri che sviluppa nell'arco di un mese a tappe di una trentina di chilometri al giorno. Sono tante e diverse le motivazioni che portano quotidianamente un centinaio di persone a incamminarsi, zaino in spalla, su quella che viene considerato come un autentico cammino di fede. Sono giovani, meno giovani ma anche anziani che con entusiasmo si tuffano in un'esperienza che ha delle strane chiavi e da tutti viene indicata come «il cammino». La storia di ripete da secoli. Basta fare qualche calcolo per rendersi conto che dal Medioevo ai giorni nostri i pellegrini sono stati decine e decine di milioni. Nonostante la fatica impresa che una parte del gruppo riesce a sopportare. Solo il 10% infatti, riesce in tutte le tappe, quindicinalmente fatta arriva alla meta con giorni e settimane di ritardo. Molti abbandonano, vinti dai dolori alle articolazioni o dalle vesciche ai piedi.

Carmelo Pates è un architetto originario di Cosenza ed che da anni vive e lavora a Biella. Nei suoi scorsi lui il cammino lo ha fatto, rispettando pionieristicamente i tempi programmati. Da una decina di anni centrava di percorrere i sentieri dei pellegrini medievali: «Mi ha sempre appassionato lo studio di forme di pietà e religiosità popolare. Un giorno sono capitato in Galizia e sono venuto a conoscenza di questo cammino. Me ha sentito parlare soltanto a Santiago di Compostela per studiare il Portico della Gloria, opera medievale di straordinaria bellezza architettonica.

In quella occasione Carmelo si imbatte in un gruppo di pellegrini e resta affascinato «Per me il mare cominciò a cominciare allora, dicci sarci fa, quando ho sentito parlare per la prima volta dei pellegrinaggio. E quando l'ho fatto mi sono reso conto che la mia vita era cambiata, che lungo i sentieri e le strade sterrate che portavano a Compostela avevo lasciato i miei dubbi e le mie perplessità, ero diventato un uomo nuovo «Certificato sul fisico e, soprattutto nello spirito, sostenuto da una fede prima sconosciuta.

Nato a Belo è un sacerdote che, come Carmelo, aveva sentito parlare del pellegrinaggio «Uno direttore di una casa farmaceutica, mi raccontò, ugualmente mi è stato chiesto di fare il commesso. Francolo decise di farlo. Lui non lo ea che quella scelta sarà profondamente di una vera epoca la falgurazione che lo porterà alla conversione. In una notte, ne di fine maggio si ritrova alla stazione di Bayonne dove incontra Carmelo che, alla stregua di tante altre persone, bazzadoci sulle indicazioni fornite dall'Associazione europea di Compostela sta recandosi a S. Jean Pied de Port, l'ultimo paese francese ai piedi dei Pirenei, prima di attraversare la frontiera.

Inizia l'avventura. Tutti riceve la credenziale (un foglio intestato che rinnova la strutturazione delle credenziali medievali), indispensabile documento di viaggio da esibire, al termine della tappa, al rifugio dove con 2 pagamento di una modica somma si può mangiare e dormire. Prima di ripartire viene apposto un timbro, indispensabile per sondare al rifugio successivo. Sulla credenziale spicca il primo timbro apposto dalla mitica cantina Dubrit che il cammino l'aveva fatto per ben 30 volte. I pellegrini partono intorno alle 6,30 e giornalmente si attendono tappe di 25-30 chilometri percorrendo, con il peso di dieci chili di zaino in spalla, mediamente 4 chilometri all'ora. Si attraversano campagne, raramente lungo strade di comunicazione. Il cammino, tutelato dall'Unesco, è adeguatamente segnalato, non c'è il rischio di smarrirsi.

Superata la Francia si arriva a Roncesvalle, località resa famosa dalla epica gesta di Orlando e gli altri paladini. La prima tappa è la più dura, per chi si affrontano i Pirenei. Alle fine della prima tappa Francois pensa: «Sono stato come un'ape». In mezzo ai sprovveduti era arrivato con un passo di scarpe nuove. Dopo il primo giorno si ritrova con i piedi pieni di piaghe. Lo salvano i consigli di Carmelo, che si era attrezzato di tutto punto. Scarpe in solidarietà Fraterna. Carmelo dice all'amico «Io ta vuol arrivare a Roncesvalle lo ti porto in spalla». Francois supera le difficoltà. E sono tante.

Per il dolore a volte si ferma e piange. Un altro presenza caratteristica il viaggio: Helena Chandera, inglese che vive in Australia. Durante il cammino fanno la conoscenza di Filomena Martellucci, cantatrice di chiare origini italiane, Jim Fonseca, statunitense di Las Vegas, Hanny Marhan, Fernando Pulette, brasiliano di discendenza italiana.

Il cammino continua e nascono straordinari rapporti di amicizia e solidarietà. Tutti cercano qualcosa. Sono centinaia le persone che si incontrano tutti i giorni alla fine della tappa. Vanno annotati ai avvicinarsi alla meta nuovi e altri intraprendono il cammino. Carmelo è l'anima fusione nel gruppo. Si fa conoscere ed apprezzare per la sua allegria, e anche per i suoi dolori. Nei momenti di crisi si prepara all'emozione per 35-50 persone.

Tutti i giorni dovevano riservare sensazioni straordinarie. E poi la sera nei rifugi (in genere i locali in vecchie costruzioni ristrutturate o in conventi) si incontrano per conoscenze e farsi conoscere. Dice Francois: «Carmelo, che non parla bene neanche lo lingua straniera, per un mese ha parlato la lingua della fraternità». All'inizio del cammino i pellegrini stanno attenti ad ogni avviso del corpo: «Ogni movimento ti allontana, dice Carmelo; scansti di cogliere se pari continuare. Tappa dopo tappa sentii che ti stai avvicinando di tutto ciò che ti accompagnava all'inizio del viaggio. Quando arrivi alla conclusione del cammino ed un altro nasce».

A O Cebreiro, una località montana della Galizia, ultima ciglione del cammino in terra spagnola dopo Navarra, Rioja, Castiglia, i pellegrini si sentono rinascere. C'è gran voglia di arrivare, di completare un cammino durato 31 giorni. A Santiago di Compostela si registrano scene di straordinaria commozione tutti i pellegrini piangono. Sono in ora Carmelo capisce perché gli storici scrivevano che alla vicinoa della Cattedrale di Santiago i pellegrini si inginocchiavano e piangevano. «Quando si arriva ci si guarda intorno e si pensa di aver completato un percorso già fatto da milioni di persone e che milioni ancora lo faranno in futuro. Si avverte una forma di catarsi, di gaiezza dell'animo.

Nella Cattedrale viene celebrata la Messa. Poi subito, scambi di indirizzi per tutto la finito. Francois dice: «Ma non è tutto finito. Ma mi è rimasta. Inizia la vita di un uomo nuovo». Per Carmelo, Francois, Jim, Filomena ed Helena c'è l'appendice della visita a Finisterre, la località dove anticamente si fermavano i pellegrini e che rappresentava la fine del mondo conosciuto (altre c'era il mare e l'Atlantico non era stata ancora scoperta). Poi ognuno riprende la strada di casa, arricchito da una esperienza unica nel suo genere.

L'architetto Pates (il primo da sinistra) con altri pellegrini all'arrivo a Compostela, e uno scorcio del percorso in terra di Navarra